

LO SCAFFALE

di Renato Minore

Elogio del fallimento, il motore dell'umanità

Falliti di tutto il mondo unitevi, o almeno prendete coscienza. Questa può essere la conclusione di Costica Bradatan, il filosofo cinquantenne rumeno americano che ora ci tenta (o ci spaventa) con il suo *Elogio del fallimento* (traduzione di Olimpia Ellero). Una specie di breviario per una difficile, sofferta, minima felicità, a patto di rinunciare al culto per il successo coltivato pietosamente con i vari tentacoli di Facebook o Instagram e inseguendo storie di persone che ce l'hanno fatta perché «tutti siamo destinati a cose grandi». Un po' di umiltà, diamine. Anzi le quattro lezioni di umiltà di Bradatan. Pare che non ci sia niente di peggio al mondo che fallire – la malattia, la sfortuna, persino la nostra stupidità congenita. Falliamo sul piano fisico, cognitivo, politico. Non per caso: è scritto nel Dna, siamo imperfetti e precari per natura. Vari pensatori – Seneca, Gandhi, Simone Weil, Cioran – si sono allontanati dalla spinta ossessiva per il successo per fare i conti con la disfatta. Weil mal tollera le storie felici e si sente «fuori posto». Gandhi ricorda sempre a sé stesso che può «imparare solo quando cado e sento il dolore». Cioran considera l'inazione come l'unica risposta logica a un'esistenza priva di senso. Che fare allora secondo Bradatan, cui in questi giorni è stato assegnato il Premio Internazionale di saggistica Città delle Rose? La proposta «è più facile e difficile insieme»: trascorrere più tempo con noi stessi, lontano dai rumori del mondo, riflettere sulla nostra condizione precaria per raggiungere un certo distacco e, con un po' di fortuna, una certa umiltà.

RIPRODUZIONE RISERVATA



**COSTICA
BRADATAN**
Elogio del
fallimento
IL SAGGIATORE
338 pagine
24 euro
☆☆☆